



La Conferenza

Domani si apre a New York il summit Onu per discutere la messa al bando di questo tipo di armamenti. È la prima volta dal 1945. Le potenze nucleari sono decise a impedire il divieto. Ma la pressione internazionale cresce

ELENA MOLINARI
NEW YORK

Mancano due minuti e mezzo alla fine del mondo. Ad aver avvicinato il rischio dell'autodistruzione terrestre è stata l'accelerazione dei cambiamenti climatici e soprattutto, come sempre da oltre settant'anni, la minaccia di una guerra nucleare che scatenerà un'apocalisse di matrice tutta umana. Per questo, a fine gennaio, un gruppo di scienziati atomici ha spostato in avanti di trenta secondi il simbolico "orologio del giorno del giudizio", che non è mai stato tanto vicino alla mezzanotte dal 1953, quando l'Unione sovietica testò la bomba all'idrogeno e diede il via alla corsa agli armamenti nucleari con gli Stati Uniti.

Oggi come allora il rischio ha intensificato gli sforzi di chi vuole tornare indietro, disarmare le testate nucleari e riportare la lancetta dei minuti in posizioni più sicure. E ora la comunità internazionale è più ricettiva: per la prima volta dalla fondazione delle Nazioni Unite, i Paesi membri sembrano pronti ad approvare una misura giuridicamente vincolante che metta al bando gli ordigni atomici. Il test della volontà globale si avrà a partire da domani, quando cominceranno i lavori di una Conferenza, convocata dall'Assemblea Generale Onu con una risoluzione, che sfoci in un trattato per l'eliminazione delle armi nucleari. È vero che i Paesi armati nuclearmente e i loro alleati (Italia compresa) si sono opposti alla risoluzione, una realtà



Onu, il mondo vuole fermare il conto alla rovescia atomico

che impedirà a un eventuale trattato di avere effetti concreti immediati. Rimane, però, in ogni caso, ben 123 nazioni hanno già dichiarato la loro opposizione politica a questi arsenali, che a quasi 50 anni dalla firma del Trattato di non proliferazione contano ancora 15mila testate, di cui 4.400 pronte all'uso. Un simile sforzo fu intrapreso nel 1946, quando la prima sessione dell'Assemblea generale del-

le Nazioni Unite istituì una Commissione per «affrontare i problemi sollevati dalla scoperta dell'energia nucleare e altre questioni correlate», e presentare proposte «per l'eliminazione delle armi atomiche dagli armamenti nazionali». Ma la ri-

valità e diffidenza tra le superpotenze dell'epoca ha finora tolto mordente alla commissione. Nel corso dei decenni successivi, la comunità internazionale è riuscita solo a stabilire restrizioni volte a limitare il numero di Paesi che possedevano tali armi, e anche questo con scarso successo.

Il Trattato di non proliferazione, entrato in vigore nel 1970, ha diviso il mondo in due categorie: da una parte i cinque Paesi che già possedevano armi atomiche al 1° gennaio 1968 (Cina, Francia, Russia, Regno Unito e Stati Uniti), dall'altra quelli che non ne avevano. Questi ultimi accettarono di non acquisire armi nucleari e di sottoporsi a verifiche internazionali. Allo stesso tempo, le cinque potenze si impegnavano ad avviare negoziati in materia di disarmo. I risultati non sono stati incoraggianti. Da allora, altri quattro Paesi hanno acquisito o sviluppato arsenali nucleari: Corea del Nord, India, Israele e Pakistan, mentre le iniziative verso il disarmo languivano.

Per questo, la comunità internazionale è divenuta sempre più preoccupata dei rischi legati al continuo miglioramento tecnologico delle armi nucleari e degli effetti del loro uso accidentale o intenzio-

nale. La frustrazione per la mancanza di progressi concreti è stata la scintilla della decisione di convocare nel 2017 una conferenza, aperta a tutti gli Stati membri. La risoluzione è stata adottata con 123 voti positivi, con 38 contrari e 16 astensioni. Tra gli Stati che possiedono le armi nucleari la Francia, Israele, Russia, Regno Unito e Stati Uniti hanno votato contro, mentre altri tre (Cina, Pakistan e India) si sono astenuti. La Corea del Nord ha votato sì.

Immediatamente, alcuni Stati detentori di armi nucleari hanno lanciato una campagna contro la Conferenza, invitando i loro alleati militari ad astenersi dai negoziati poiché a loro dire il divieto avrà effetti negativi sulla sicurezza internazionale. «Gran parte della comunità mondiale chiede il disarmo nucleare, ma una ristretta schiera di paesi vuole conservare gelosamente il potere distruttivo di tali armi», spiega Maurizio Simoncelli, vicepresidente di Archivio Disarmo. La Conferenza si terrà a New York dal 27 marzo al 31 e poi ancora dal 15 giugno al 7 luglio e potrebbe rivelare che, a 70 anni, il meccanismo multilaterale istituito per negoziare misure di disarmo è finalmente in grado di codificare il no quasi globale al rischio di un olocausto nucleare.

Lo scenario incandescente

Corea del Nord, missili e azzardi. L'incubo dell'escalation nucleare

LUCA MIELE

Sinistramente vicini alla mezzanotte. Ossia all'apocalisse. Due giri di lancette, due minuti. È la "provocazione", che dal 1947, accompagna lo scivolare del mondo verso l'incubo atomico. L'idea era di un gruppo di scienziati, gli stessi del Progetto Manhattan, i "padri" la prima atomica: misurare, attraverso le lancette del Doomsday Clock, la distanza che separa il mondo dalla catastrofe nucleare. Ebbero questa distanza - la distanza dal "grado zero", la mezzanotte - si è drammaticamente assottigliata. Allora erano sette i minuti che salvavano dall'"armageddon", oggi appena due. E la miccia potrebbe accendersi in Asia, in uno "scenario" che appare sempre più fuori controllo: la Nord Corea.

L'accelerazione della crisi nella Penisola è impressionante. Il segretario di Stato Usa Rex Tillerson ha evocato, apertamente, la possibilità dell'intervento militare Usa per fermare le provocazioni del regime di Pyongyang e uscire dal pantano - inconcludente per la nuova amministrazione Usa - nel quale sono affondati vent'anni di pressioni diplomatiche.

I rischi sono altissimi. L'intervento Usa sarebbe in grado di annihilare la capacità di reazione di Pyongyang? Come ha scritto Difesaonline, il Nord potrebbe, grazie al suo arsenale missilistico, «cancellare Seul nel giro di un'ora». Nessuno può ignorare le proporzioni della minaccia. Il 2016 è stato l'anno del quarto e quinto test atomico del Paese, dopo quelli condotti nel 2006, nel 2009 e nel 2013. Secondo Yale-Global Online, nel 2016 la Corea ha effettuato 24 test missilistici, compreso il lancio di un vettore balistico sottomarino con una gittata di mille chilometri. Gli esperti non nutrono dubbi: entro la fine del 2018, il regime di Kim Jong-un potrebbe disporre di un missile a lungo raggio in grado di colpire il territorio americano. Si calcola che Pyongyang disponga di quantità di plutonio e uranio arricchito necessari per produrre quindici testate nucleari. Ma

come ha sottolineato Carlyle A. Thayer sul Chennai Centre for China studies, la corsa verso il nucleare della Corea rischia di provocare l'emulazione dei Paesi vicini. A partire da Seul e Tokyo. Uno scenario in viso, persino, dalla Cina che mal tollera gli azzardi - e l'imprevedibilità - di Kim Jong-un.

Pechino non sta a guardare. Secondo The diplomat, la Cina sta investendo. E molto. Punta a modernizzare e incrementare il suo arsenale atomico. E a ridurre il gap che la divide dai Paesi "concorrenti". La fotografia è di Henry D. Sokolski del Nonproliferation Policy Education Center. La Russia oggi dispone di 3.600 armi nucleari strategiche e tattiche, gli Usa di 2.130. La Cina di un numero (imprecisato) tra 190 e 900. Il Dragone si muove su più fronti. Alacrememente. Pechino disporrebbe di quantità di plutonio e uranio sufficienti per 1.200 testate nucleari. Punta sull'implementazione dei sottomarini armati con missili balistici. Ha recentemente testato il nuovo missile intercontinentale DF-41 Icbm capace, secondo l'intelligence americana, di trasportare fino a dieci testate. Stesso discorso per il missile DF-5C che Pechino vuole armare con testate multiple indipendenti (Mirv).

C'è poi l'altro conflitto. Sfugge ai riflettori ma nasconde le stesse insidie. È il conflitto che contrappone India e Pakistan. Entrambi i Paesi, giocando la carta della dissuasione, continuano ad armarsi. Come segnalato dall'*Economist*, il nuovo "fiore all'occhiello" di New è un sottomarino nucleare, l'INS Arihant, capace di montare missili balistici. Sul fronte opposto, Islamabad punta a schierare, secondo quanto segnalato dal Nuclear Threat Initiative, 220-250 testate entro il 2025. Islamabad ha condotto il suo primo test nucleare nel 1998 e oggi, si legge su *Analisi Difesa*, dispone «di un arsenale missilistico con capacità nucleare costituito principalmente da missili balistici tattici e di teatro, da missili campali (Brbm) a corto (Srbm) e medio raggio (Mrbm) e da missili da crociera.

Gli Usa vogliono fermare la «corsa» di Pyongyang. Ma i rischi sono altissimi. La Cina lavora per ridurre il gap rispetto ai concorrenti. Il braccio di ferro tra India e Pakistan



L'OROLOGIO

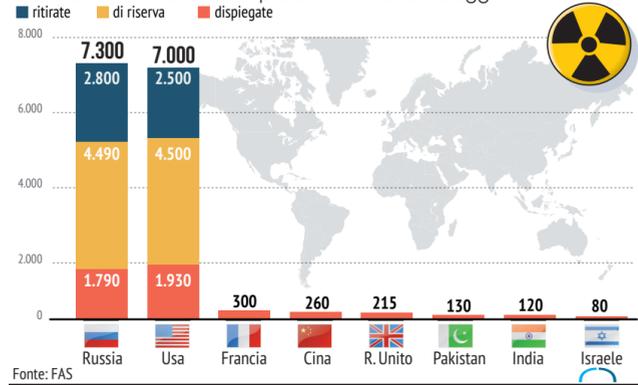
Creato 70 anni fa dagli scienziati dell'Università di Chicago, l'Orologio dell'apocalisse misura metaforicamente il tempo che separa il mondo dalla sua fine. Durante la Guerra Fredda, fu impostato a sette minuti dalla mezzanotte. Da allora, le lancette sono state spostate 21 volte.



Il dittatore nordcoreano Kim Jong-un usa l'arma del ricatto nucleare sui "vicini": dalla Corea del Sud al Giappone (Ansa)

IL CLUB DELLE POTENZE ATOMICHE

Stima delle testate nucleari presenti nel mondo a oggi



Testimonianza. «La svolta è partita da Roma, 7 anni fa»

Lucia Capuzzi

«Siamo a un punto di svolta. Per la prima volta, l'Assemblea generale dell'Onu ha l'occasione concreta di mettere al bando le armi nucleari. Un fatto impensabile sino a pochi decenni fa». Il dottor Michele Di Paoloantonio non nasconde l'emozione. La Conferenza che si apre lunedì è la realizzazione di un sogno. «Un sogno che può e deve avverarsi. Proprio come è avvenuto per la schiavitù, la sua abolizione sembrava un'idea utopica fino a un momento prima che avvenisse. Poi, è diventato assurdo il contrario», sottolinea il medico, presidente dell'Associazione italiana medicina per la prevenzione

della guerra nucleare (Aimpgn). L'organizzazione è il braccio italiano della prestigiosa International Physicians for the Prevention of Nuclear War (Ippnw), insignita del Premio Nobel per la Pace nel 1985. Insieme al Comitato internazionale della Croce Rossa (Icrc), l'Ippnw - e il suo ramo italiano - sono stati in prima linea nel complesso lavoro di preparazione dell'imminente summit Onu. «Il cammino è cominciato proprio a Roma, il 24 e 25 aprile 2010, durante il tradizionale incontro dei Nobel per la Pace, a cui ero presente. In quell'occasione, ci sono stati i primi approcci per sviluppare l'azione di sensibilizzazione proseguita con le conferenze internazionali preparatorie degli

anni successivi», aggiunge Di Paoloantonio. Tra il 2013 e il 2015, la comunità mondiale si è incontrata a Oslo, Nayarit e Vienna per discutere la questione atomica. E verificare la possibilità di prevedere un divieto legale contro tale tipo di armamenti. Un'ipotesi non facile da raggiungere, a causa della strenua opposizione delle cosiddette potenze nucleari, Stati Uniti e Russia in pri-

Di Paoloantonio, della federazione dei medici contro l'atomica: un'opportunità storica

mi. «Qualcosa, però, si sta muovendo. La Cina ha rotto il fronte con la sua astensione. Certo, si tratta di una scelta dovuta a questioni di opportunità...». L'Europa, da parte sua, ha agito in ordine sparso. Mentre il Parlamento di Strasburgo aveva esortato i Paesi membri a sostenere la mozione anti-nucleare, una ventina di Stati, tra cui l'Italia, si sono opposte. Roma, in realtà, più per questioni "tattiche" che di principio: la diplomazia italiana preferisce un processo progressivo in modo da ottenere il sostegno del cosiddetto "club nucleare". Ovvero degli otto Stati dotati di armamenti nucleari: Francia, Russia, Gran Bretagna, Usa, Cina, India, Pakistan e Corea del Nord. «Il ruolo della società civi-

le può essere cruciale nello stimolare i governi a prendere una posizione netta contro il nucleare. Il rischio è alto. Altissimo - ribadisce il presidente di Aimpgn -. Nel mondo, ci sono oltre 15mila testate. È sufficiente un banale errore tecnico per provocare una catastrofe di proporzioni enormi. Poche decine di esplosioni nucleari sono in grado di uccidere, nel lungo periodo, due miliardi di persone. Immaginatoci che cosa possono fare 15mila testate!». Pertanto, conclude il medico, la loro messa al bando non è solo una priorità della politica internazionale. «È questione di vita o di morte. Il mondo non perda questa preziosa opportunità».

LA STORIA

Il Palazzo di Vetro va oltre i Trattati

Subito dopo la Seconda Guerra mondiale, l'Urss si rifiutò di prendere in considerazione qualsiasi proposta di disarmo nucleare. Un tentativo lanciato a Ginevra nel 1955 naufragò due anni dopo. Nel 1963 si arrivò però alla firma del Partial Test Ban Treaty, che proibiva test nucleari nell'atmosfera. Nel 1968 venne firmato il Trattato di non proliferazione nucleare. Nel 1972 il Trattato anti missili balistici e alla fine degli anni 1980 gli accordi bilaterali fra Usa e Urss, Start. Gradualmente il dibattito si è spostato all'Onu. Nel 2015, 127 membri dell'Onu hanno aderito a una promessa di «vietare, stigmatizzare ed eliminare» le armi nucleari. Sotto l'egida del Palazzo di Vetro sono anche state create le «Zone libere da armi nucleari», che coprono l'intera America Latina (dal 1967), il Pacifico del Sud (1992), l'Asia sud-orientale (1997), l'Africa e l'Asia Centrale nel 2009. (E.Mol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA